

LA BISALBA

34-1-D-18

994

ò vero

OFFENDERE CHI PIV S'AMA

DRAMMA IN MUSICA

Dedicata

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE

IL SIGNOR

D. PIETRO

PALOMMERA

MELASCO.



In Nap. Per Lodouico Cauallo, 1667
Con licenza de Superiori.

*Ad istāza di Francesco Massari libraro
al largo del Castello.*

MI conofceuo tant'obligato alle cortefiffime maniere, e nobili qualità di V.S. Illuſtriſſima, che ſempre ſoſpirauo vn occaſione, in cui hauessi potuto dimoſtrare appreſſo il Mondo i ſegni della mia particolare diuozione. Fauoreuole la ſorte m'inſegnò le rapine: onde frà ſcritti più raguardeuoli dalla ſua penna, mi venne all'occhio il preſente Drama, quaſi che ſepolto nell'oblio, degna pena de tefori, il di cui proprio è lo ſtar naſcoſti. Il furto, quand'è glorioſo hà titolo o d'affetto, o di ſeruitù. D'ambo per debito, e per genio è V.S. Ill. in poſſeſſo. Lo dato alla luce, perche non conueniua la carcere, à ch'è tutto ſplendore, & i Signori Armonici, come Febi, non amano, ſe non il corteggio delle Stelle. Talſempre ſono ſtate l'opere ſue nel cielo di queſto nobil Teatro. Reſti dunque contenta ſi felicitì con la ſua virtù, mentre ſi gloria d'hauer per aſſiſtente vn Apollo così ſublime,

A 2

blime , per cui spera nel futuro Autunno di rappresentare nuoua vendemmia di Muse . La prego con cio guardarsi dalle mie mani, quali essendo già auuezzate al ladroneccio , non curano il timore d'essere accolte ree. Douerei, lo sò, come ladro pratico di casa descriuere vn compendio della sua gloria ; mà protestandomi uiuer di rapine, direbbe il Mondo, che son concetti rubbati. Sotto la statua d'Arpoerate , che sigillaua con il proprio dito la bocca, si leggeua.

Edocet Arpocrates sic coluisse Deū. Sapienti pauca . Non s'offenda , la supplico, di questa mia ardi mentosa risoluzione, ch'alla fine V.S.III.m'hà addottrinato, che è lecito alle volte, D'offendere chi più s'ama .

Di V.S.III.

Vmilis. & obligatis. seruitore

Gasparro d'Amico.

PERSONAGGI. 296

*La Musica.**La Poesia.**Apollo.**nel Prologo.**Due Muse.**Vn Calderaro.**Vn Frattarolo.**Solimano Rè di Persia.**Baradino fratello del Rè.**Rodano cognato del Rè.**Fineo innamorato**Ligonio fratello di Fineo.**Emone pescatore vecchio.**Nait seruo di Baradino.**Selim nero.**Renzullo Napolitano.**Bisalba sotto nome d'Amidoro, e di
Elbania.**Lidia amante di Fineo.**Bislinda sorella del Rè.**Zufaina schiava mora.*

A R G O M E N T O.

Solimano Rè di Persia vedutosi priuo di prole per molt'anni, che visse con Erimena, fù dal Cielo consolato in età già matura d'vna figliã, che quasi aurora foriera di luce, doppò lunghe tenebre di dolore, apportando nel suo natale l' allegrezza d' vn giorno felice, hebbe il nome di Bisalba. Tarpea di Macedonia, Schiaua del Serraglio, Donna di non mediocre beltà, e robustezza fù l' Idonea, nutrice. Prouò questa nel nobile vfficio più libertà, ma bramandola nella Patria assai più con il suo Consorte, che in Persia, trouò modo fuggirsenne, e seco portarne la Regia Bambina. Disperato Solimano per tal fuga riuoltò il Mondo. Fè ricercar tutta la Siria, oue finse Tarpea, già schiaua hauer sortito i Natali. Eguiti da numerofo stuolo de genti volarono per l'onde legni armati, ma in vano, mentre ricouratafi in Macedonia la fugitiua Nutrice, attèdeua ad alleuar come figlia la gratiosa faciulla. come sorella l' amauano dui altri figli di Tar-

pea

pea, ed essa come fratelli li riuertua. Giunta in età puerile, diuenuta Diana de Bosci, Amazone delle Campagne, con habito mentito, e nome d'Amidoro seguì nelle Guerre, e nelle Corti i creduti fratelli. Abbandonato dalla speranza Solimano, doppo varie, e vane diligenze fatte di ritrouar l'vnica sua prole, chiamò à se l'indouini del Regno, e chiestole consiglio, e modo per potere rinuenire la figlia, gli risposero. Si cercasse il mare, che, non anche compito vn lustro, l'haurebbe arricchito di sì gran Tesoro. Chiamò di repente Solimano Baradino suo Cugino, à cui, ispiegato il Vaticinio, impose particolarmente l'impresa, con promessa Reale, che sua sarebbe stata Bisalpa, se la ridonaua al Regno, & al Padre. Abbraeciò con ogni affetto Baradino l'incarco, e partì. Rodano Cognato del Rè, per rendersi grato al suo Signore, con altre naui, e per altre parti andò vagando. Tutti, e due felicemente la trouano, e chi più l'ama, l'offende. Come nel presente Dramma si legge.



PROLOGO.

La Musica, e la Poesia.

à 2 **A** Mendica virtù ,
 Ch' vn tempo riuerita ,
 Ch' vn dì adorabil fu ,
 Già tant' impouerità ,
 E in tal necessità ,
 Fate la Carità .

Vedete come stò ,

1) Musica.

à 2) Poesia disprezzata ,
 Non mi conosco nò ;
 Son tanto rouinata ,
 Ch' il vedermi è gran pietà ,
 Fate la Carità .

Poes. A Dio compagna; à Dio :

Mus. Pur così ti ved' io ?

Poes. Par, che prouì il mio stato,

Mus. Ti persequita ancor l' auuerso
 fato?

Poes.

Poes. Cometant' abbattuta?

M. Tù come in tal miseria sei caduta.

Poes. Più non val l'arte mia,

Mus. Falli mia mercantia,

Musico è tutt' il mondo,

Poes. De Poeti nò v'è ne fin, ne fodo.

Mus. Et il nostro mestier hà rouinato.

à 2) Perche tutti sen vanno al buon
mercato.

Poes. Bisogna cangiar arte.

Mus. V'è lasciar queste carte.

Poes. Prima ad Apollo mio grà Me-
cenate. (vengo.

E per giustitia, e per consiglio io

Mus. Quest' intento io pur tengo,

Però ci semo hoggi così incòtrate.

Poes. Siamo alle preci ancor vnite, e
pronte,

Ch' al gran Tempio siam giunte.

à 2) O gran Numi,

Ch' il tuo Lume

Tutt' il mondo viuer fa.

Di tue ancelle

Miserelle

Habbi, o Dio, giusta pietà.

Nostri guai

Tù ben fai

Opportuno aiuto dà.

Ap-

Apollo, e detti.

Dalle Muse addormentate

Del gran Fonte d'Elicon

La custodia s'abbandona!

A costor la colpa date,

Se vederlo voi bramate,

Attendete, ch'il vedrete.

Appare il Fonte d'Elicon, e le Muse dormendo, vn Calderaro, e detti.

Cald. O bel fonte, & hò gran sete

O dolce acqua, che mi bagna

Mi sento io da te beare

O chi vuol congiare stagni,

Candelier, còche, e caldare, *(parte*

Poes. E questi già Poeta.

Mus. E sa cantare.

Vn Fruttarolo.

So scennuto da Posileco

Pe portà sta grassa a Napole

Le perzecha, pumma, e pera

A tre tornise lo ruotolo. *(parte*

Mus. Fà questi versi in sdruccioli,

Poes. E compone senza cartula.

Mus.) Muse dormite

Poes.) In dolce quiete

Ap.) Non svegliate

a 3) Riposate.

Al Cattedraro, e Cu-

Custodi voi sete
 Del sonno gradite
 Muse dormite,
 Muse dormite,
 Ch' il campo è sicuro
 Con sì belle sentinelle.
 Riparasi il muro
 Dall'hosti più ardite.
 Muse dormite.
Mus. Lasciateci dormire,
 Frenate l'ire, e l'onte,
 Che d'Elicona il fonte
 Non gioua custodire
 Lasciateci dormire.
 Voi formate lamenti.
 Perche accinger vedesti à questo
 Hoggi sì rozze genti (fonte,
 A voi, ch'importa, ch'à costor si
 vieti.
 Musici questi son, questi Poeti.
 Se tal li stima il saggio mōdo poi,
 Lagnateui del mōdo, e non di noi.
Mus. 1. Che Poeta dir si deue.
Mus. 2. Che Musico dir si deue.
 à 2 Chi doppo lunghe fatiche,
 E sudor, dall'acque amiche
 Dolce premio ne riceue.

2. Se già Musico è chi canta.

Chi fa versi cinge alloro.

Quest'è il secolo canoro,

Di Poeta ognun si vanta.

Ap. Han ragione le Muse.

a 3) Siam rimaste confuse.

Ap. Musica, Poesia soffrir conuiene,
Che non sete voi sole hoggi alle
pene.

Poca stima si fa di nobil arte;

Del Mondo hoggi ha virtù la mi-
no r parte.

a 3) Consolatiui, pazienza, soffrite,
E d'un rozzo Poeta il Drama
vdite.



13 20
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

*Fineo dentro una barca legato in Mare
procelloso*

S Occorretimi ò Stelle,
O pur à danni miei
Vibrate, fulminate
I vostri infussi rei
Le vostri ire placate,
Fatti pietoso ò Cielo
Di qual colpa son reo,
In tal pena anhelante
Delitto si può dir l'essere amante.
Di luci così vaghe,
Di Comete sì belle,
Soccorretimi ò Stelle.
Lidia, Lidia cor mio,
Oh qual dolor sento,
Nò, nò, del mio morire,
Mà sol del tuo dolor, del tuo lán-
Tù il cor m'inceneristi, (guire,
E un pietoso rigore,
Vuol trà quest'acque cōsumar l'ar-
dore,

A 7

Gho

Che sol potea l'incendio mio smorzare,
 (se,
 Il mio morir, l'ira del ciel, vn ma-

SCENA II.

*Baradino in vn vascello con Selim ,
 Nait, Soldati, e Fineo.*

COME è dolce la speranza,
 S'ogni duol fa mite, e lieue,
 Fà, ch'vn secolo sia breue,
 E letargo dell'affanno,
 Della vita vn caro inganno,
 Alimento d'ogni core,
 Vero mantice d'Amore,
 Che mantiene la costanza,
 Com'è dolce la speranza.

Na. Amaina, amaina, sia.

Fin. Par ch'vna voce io senta.

Sel. Prisa, presa.

Na. E Sarà tual tal preda

Vn cadauero, vn legno?

Bar. Pur che sia si veda.

Sel. Star morto, o star viuo.

Fi. Nemorto, ne viuo, che dica nō sò,
 Di morte sō priuo, mà vita nō hò.

Sel. Tu viuo sapir

Dulur tù lasciar,

Non serue ciangir

Si

Si schiauo ti far.

Fin. Non piango io la libertà:

Oh quant'è, che la perdei,

Altri son gl'affanni miei,

Altro duol pianger mi fa.

Non piango io la libertà.

Bar. Consolati garzone,

Che dolerti non deui;

Se la vita perduta hoggi trouasti;

Se libertà non hai,

Vn dì forse l'haurai.

Na. Lasciatelo Signor nel suo tormen-

Rialzate le vele, (to,

Gira la proda al vento,

Che già spira soaue.

Andiamo amici à risarcir la nave,

SCENA III.

Emone vecchio pescatore,

Solitudine amata,

Regia della quiete,

Tempio dell'honestade,

Paradiso del mondo,

Doue il vitio è bandito,

Albergo del contento,

Don la pace risiede;

Quindi il secolo d'oro

Suoi tesori mantiene.
 A goderti il mio cor, lieto s'è viene.
 O bell'opra di natura,
 Povertà ricca, e seconda
 Qui del tutto Emonc abbonda
 Senz'ambir altra ventura.
 Non mi dà quel fonte argento?
 Non è d'oro questa canna?
 D'oro è ancor la mia capanna,
 E l'espongo all'aure, al vento.
 Vegetabile smeraldo
 Mi dà lieto quel terreno,
 Sù quel verde vago ameno,
 Mi rinfresco, mi riscaldo,
 Con tāt'argēto, tante gēme, & oro
 Contento viuo, e più felice moro.

SCENA IV.

Renzullo Napolitano, & Emonc.

N O lo sentite,
 No lo vedite,
 No lo volete
 Lo Pescatoriello
 Co la canna, e lo sportiello,
 Ve porta lo pescetiello,
 Lagune, e castaudielle,
 Fragaglie, e cecinielle,

Per-

Perchie, e calamarielle,
 Mazzune, vauole, e piettene,
 Alice, sarde, e saune,
 Treglie, anguille, e tracene,
 Voie, retunne, e sarache,
 Capune, lucerne, e senerfane,
 Grungue, morene, e marmore,
 Aguglie, lampuche, e luuare,
 Ragosta, stelle, e ciefare,
 Aiate, sarpe, e dientece,
 Ricciole, vmbriue, e spinole,
 Tunno, spatone, e gammare:
 L'allicca se

Tutto è venduto.

No lo sentite, &c.

Em. A sì strepitoso grido

Rimbomban queste valli,

E dai terrore al lido. *(lato;)*

Re. Pe te troua Patrone hoggio stril-

Mà mo, chet' haggia asciato

No parlo pe no mese..

Em. Il pesce è già venduto.

Re. E bennuto, e spedito,

E fatto bone spese,

Pane, e casillo,

Nuce, e castagne,

A 9

Pierre

Puerre, e cepolle ,

Salè , e lattuche ,

Passe, e Pegnuele ,

Fico, e nocelle ,

Rape, e fenocchio ,

Oua, e manteca ,

Recotta schianta ,

Lo Cauiale ,

Chiappare, e aulue ,

Em. Non più; nou più .

Re. E na zozza, che dice viue, viue .

Cò cierto sapore ,

Docillo, e peccante ,

Ch'allegra lo core ,

Fà l'arma festante .

E iammo a magniare ,

Sò muerto de famma

No serue pescare

Vecchione de mamma .

Em. Vanne, ch'io tosto vengo ;

Re. Comme vuoie veni tuesto se si

Viene sù, ca stà lesto (muello ,

Trueue scopato se nō viene prie-
sto .

Em. Grazioso garzon sempre ridète,

Mà lieto è spesso il cor d'alma
innocente .

SCE-

SCENA V.

Lidia, & Emone.

O Barbaro Rege,
O Regnò crudel:

L'iniqua tua legge

S'aborre nel Ciel;

Em. O che gentil donzella:

Lid. Ingiusto; Finco

Facesti morir

Qual perfido reo

In fiero martir:

Del Ciel la faetta

Vibrarsi vedrò;

Giustitia, e vendetta

Mancarmi non può:

Em. Qualche strano accidente

La fa mesta, e dolente.

Lid. Misera, e qual consuolo

Dalla vendetta io spero;

Nò, nò; nò può scemarmi il duolo

Patr'è il ciel contro me crudo, e

Misera, ch'hò fatt'io (seuero.

Infelice, che farò

Cieca al dolor vagante (padre,

Col tetto abbādonai la patria, e l'

Doue muouo raminga il passo er-

rante,

Hò

20

Hò perduto l'amante,
 E di mia honestade,
 Che pensier far si può,

Ah per me troppo rio.

Misera, ehe hò fatt'io.

Infelice che farò,

Dolente smarrita

S'il tutto, perdei

O fulmini, o Dei

Non voglio più vita ;

Ti vinco empia sorte,

Che viva tù vuo!

Mà tanto non pu

S'io voglio la morte.

Quel vecchio Pescatore

(Già ch'il mio duolo à morte mi condanna).

**Darà fine al mio affanno, al mio
martire, (re.**

Et il modo bramate al mio mori-

Amico il ciel t'assista, e ti cūforti:

Em. A te cōfoli, a te contēto apportī.

Come vaga donzella.

Piena di gēme, e più di tua beltade

Sola tînu-i, în solitarie strade,

Senza guida, ne scort.

id. Alta necessità così mi porta,

Per

Per soccorso, e pietade à te m'inuia

Em. Stimo felice hoggi la sorte mia;

Mètre fa, ch' à seruirti, o bella, io

Comanda sù, ch' aspetti? (vaglia.

Che d' vn limpido cor vedrai gl'

effetti. (glio.

Quel che posso farò, se nò che vo-

Lid. Puoi dar fine al mio affanno, al

mio cordoglio.

SCENA VI

Rodano da parte, e detti.

E Qual coppia inequal quindi di-
scernof (uerno.

L'vna par Primavera, e l'altro In-

Nò fuggirà da me sì nobil preda.

Lid. Prima, acciò tu veda,

Ch'io non voglio da te, se non il

Di queste gēme, & oro (giusto.

Puoi disporre al tuo gusto:

Hora solo ti chiedo

Ch' à mè dentro vn di questi

Abietti, e picciol legni

Di mani, e piedi auuinta

Al mar tù mi consegna.

Em. Delirante donzella, e disperata.

Rod. O richiesta insensata.

Em. Sian tue le gēme, e l'oro:

Po-

Pouer viffi tant'anni

Da le colpe lètano, e da l'affanni,

Et hor vuoi, ch'almio fine (scritto

Porti alla tomba, porti all'alma.

Scēpio fi atroce, e peflimo delitto?

In te torna, o donzella,

Mira, ch'il Cielo offende;

Volgi colà tuoi preghi, (di.

Che ti consoli, e le tue colpe emē-

Se ripoſar vorrai

Hò qui pouero vn tetto

Ricco di volontà, carico d'affetto.

Lid. Empia è pietà per chì pietà non
vuole.

Consola volentier, chì non ſi dole;

Facile è il configliar, mà non ſe,

ſteſſo:

Mi negate il morir huomini, e dei;

Mà inel negate in vano

Recidermi non può l'irata mano,

Sì, ch'io m'uccida sì, vuol la mia

Rod. Non dolerti donzella Stella.

Sō tuoi deſiri à me chiari, e paleſi

Quāto al vecchio diceſti, io bē in-

Lid. Che dunque vorrai dire. (teſi.

Rod. Ch'il tuo voler pronto ſon' io

Lid. O che oppoſiti trouo (gradire.

Quello

Quello tutt'opietà, questo crudele.
 D'uccidermi haurai cor, s'io non
Rod. Per uccidere vn mōdo (t'offesi?
 Hò cor ardito, e forte. (te

Lid. E da te nō vogl'io vita, ne mor-

Rod. Morte nò, non haurai: farai mia
 vita.

Lid. Ohimè, misera, ohimè, ah! Cielo
 Chi mi soccorre, ò Dio. (aita,

SCENA VII.

Amidoro, e detti.

IO; ò Barbaro crudel, empio spie-
 tato. (tuo fato.

Rod. A morir t'ul ti porta hoggi il

Am. Con le Donne sei brauo.

Aid. Deh soccorrilo Ciel contr'huom
 si prauo. (terro?

Rod. Come sol colmistrarti io nō t'at-

Am. Opra più la tua lingua, ch'il tuo
 ferro; (l'opre.

Mà farà il tuo valor, come son.

Lid. Cor si fanciullo tāt'ardir ricopre
 Benche tema al mirarlo, io pur
 respiro.

Rod. Che miro, empì Dei, che miro
 Mi resiste vn fanciullo, e mi fa
 guerra. *Lid.*

Lid. E la spada, e la man già cadde à
terra.

SCENA VIII.

Fineo, e poi Baradino.

H Aurai per me più pene
Empio fato, hai più rigor:

Tirasti le catene

Sin'al piè, ch'hauea nel cor, (ma

Darmi eragiusto, se feischiaua l'al

Al piede, & al voler libera calma,

M'hai tutto incatenato.

Contro me non puoi far più.

Riuolgiti, o mio fato

Loua il piè dà seruitù (porga

Sin qui dani, hor mercede tua m'ami

S'hò caduto sin'hor, fa che risorga.

Bar. E forza, che pera.

Chi spera in Cupido,

Qual barbara fera

Gi porta al suo nido

D'affanni, e martir

Per farci morir;

Si barbaro Nume

Ritroui, ch'il segua,

Ch'ogn'vn per costume

L'adora, e lo prega

Cor-

Cercando pietà.
E sciocco, ch' il fa.
Ragion hò, se grido
Con voce seutra;
Chi segue Cupido,
E forza, che perà
In pìeda al dolor;
M'uccide empio amor,
Afflitto mio Prigion.

Fin. Mio pietoso Signore.

Bar. Fineo lascia il dolore.

E di qual delitto, ò sventura
Volle darti hoggi il mar per se-
poltura.

Fin. Benche sia lunga istoria,

E noiarti pur deue,

Farò che la memoria

Nedistilli per te cōpendio breue.

Nobile in Macedonia io nacqui,

E fanciulle mi portò là forte

Al Rè di Tracia, oue hò seruito
in corte:

In più cresciuta età presi per arte

Ardito seguitar libero Marte,

Mà inciampai ne gl' amori;

Ero amate riamato, haueo riuale,

Questi fù la cagion d'ogni mio
male,

Il

Il qual vedendo nobil più, che de-
Perduto il suo seruire (gno

Contro me tutto sdegno

Volle meco sfogar, e l'ôte, e l'ire;

Io nō auezzo a mai soffrir offese,

E la vita, e l'honor la man difese,

Non sò, se fusse sua, o pur suétura

mia,

Quello morto restò nelcor trafitto

Viuo io per viuer sol dolente, e af-

Hāno in Tracia per legge, (fittio.

Se legge si puol dir barbaro iposto

Ch'ognun, ch'ardito versa

Di nobil Trace il sangue

Habbi il morir in pena.

A morte io condannato

Per decreto di legge: (Rege

D'amici a prieghe impietosito il

Nō volèdo annullar legge sì forte,

Mascherò la mia morte,

Et in quel picciol legno

Al mio morir per tomba,

O al viuer mio per cana

Mi diè per cōsignato alla fortuna.

SCE-

PRIMO.
SCENA IX.

27 904

Nat, e detti.

Molti legni la gabbia ha disco-
Et il tempo sereno (però,
Forza è, che n'abbia ricoperto il
mare,

In otio nō cōvien quindi più stare.

Bar. Di più, ch'al mio vagar hoggi
dò fine,

Dopo il tēpo perduto per dar fede
A lingue infami, che si fan diuine,

Sō pazzi gl'astri, e pazzo è chi gli

O Bisalba t'hò perduto, (crede.

Di tuo padre la promessa

Già tuo sposo m'ha creduto,

Non mi sei dal ciel concessa,

Fatt'hò sì quant'hò possuto,

O Bisalba t'hò perduto,

Chi sa forse, ch'isè

Nel termine sì brève, che mi resta

Forse, il fato mie fortune appresta

S'hoggi trovo Bisalba, hai libertà!

Fin. Del Ciel spero alla pietà

Ch'hoggi haurai il tuo contento,

Non ch'io soffra per tormento

Il seruirti in queste penne, (benc.

Ma viuer nō poso io senza il mio

SCE-

SCENA X.

Renzullo, e poi Amadoro, e Lidia.
LQ vecchio ne venuto da dietro
 Manhammolo a chiammare.

Aie vanone, vuoi veni a magnare.

Am. Perche dispe- *Lid.* Perche più
 rar. non spero.

O Lidia chi sa So ben Amadoro
 il ciel, che sarà. Chi in preda tal
 martoro

Se viue il tuo ben lo paga mie pene
 .Sperar ti conueni Morir mi conuenie
 Cōforto e sperar ma fralc, e legiero.
 Perohe disperar. pche più nō spero.

Lid. Amadoro a morir.

Am. Lidia alla vendetta. (te,
 vn fratello lo perdei se tū am-
 Et io sol deggio la cagion punire
 Del sciampo atroce, e ben saprò
 morire. (estinto.

Doppo che haurò il mio nemico

Lid. Estinto il credo da Fincio fū vinto

Ren. Doue sō scute chiste.

come sō belle alle mai P haggio

Am. ma di certo ho l'ai. (vise.

Lid. così P mitch, q on

Am. A Tracia me ne vado .

Lid. E teco anch' io .

Am. Il fatto trouarò chi mī palesi.
tu qui resta, oprar lascia al braccio
mio . (mi accetta.

Lid. Restar non voglio in compagnia

Am. A che vorrai venir .

Lid. Amidoro à morir .

Am. Lidia alla vendetta .

Marinaro gentil, hai lesta barca .
Ch' à Tracia ne conduchi .

Re. E sempe lesta (sta.
la varca mia, quando se vede agre-
Am. questa spada ti dò, lieto la prēdi,
Ch'è il primo acquisto, ch' habbi
fatt' il braccioio.

Ren. Spata à me, che ne faccio :

Voglio, voglio monete.

Lid. Haurai più, che non brami!

Am. Ma fa presto se c'ami.

Re. Aburlò bene mio no voglio niēte,
Vasta portare cossì bella gente.

Lid. Tosto vogliam partir.

Am. Ogni dimora affretta.

Lid. Amidoro à morir.

Am. Lidia alla vendetta.

R. Mo nce ne iāmo, mo ca sò arreuato

Quanto

Quanto me metto chest' aleffa al-
Comme me vâ iusta affè , (lato.
Pare fatta ncuoll' à mè.

Dimme sfo marte
De stareme à pietto
Te vasta sfo core,
Se tanto n'ammore,
Te fa stà à stecchetto :

Nullò nee sparte,
Io cca te desido
Pe primma battaglia ,
Se vega chi vaglia ,
M'accide, ò t'accido.

Rod. Fuggirai ben lo sò.

Re. Cōme m'hà ntiso, me l'alippo mò.

Rod. Aspettar non vorrai la mia ven-

Ren. Chi è pezzo aspetta. (detta.

Rod. Fuggi, fuggi, se puoi

Ti giunge il furor mio.

Ren. Aggio abburlato, à dio.

SCENA XI.

Rodano.

CHe faceste in questo dì
Empie Stelle, & impazzite,
Di lontano tant'ardite,
è schernite me così.

Stelle

Stello perfide per me,
 D'atterrarui ancor hò core,
 Che sicuro al mio furore
 Questo Ciel per voi non è,
 Se la destra man non hò,
 Stelle barbare, e crudeli
 Sradicarui dà empì Cieli
 Con quest'altra ben potrò;
 Son'io, ah ch'io non fono,
 Hoggi vn fanciul, mi dà la vita
 Vn fanciul da Rodano, (in dono;
 Vn Rodan, quasi faciullo hà vinto,
 E lo viddi, el pronai, ne sò estinto;
 Dal furor accieccato,
 Con la man, e la spada
 Perdei del mar la strada,
 E di più ritrovarla mi diffido,
 Vò ricrear vn, che m' insegni il
 lido.

SCENA XII.

Ligorio.

Cieco Amor io non sò come,
 Tù di Nume usurpi il nome;
 S' a far male
 La tua forza solo vale,
 Ligare, e ferire
 Qual cieco faie fare;

Ma

Ma non puoi guarire,
 Come cieco il dardo schiocchi;
 Ma non fai a quel che tocchi;
 Tù non vedi,
 E colpir chi vuoi ti credi,
 Dolore tormento
 Puoi dar sempre amore,
 E mai un contento.
 Sventurato Finto,
 Che per seguir amore,
 Di morte si fe reo,
 E tra l'onde absorto,
 O fratello infelice sarai morto.
 O Dio chi porterà sì infausto auui
 Al mio padre dolente, (so
 E che non offi dal dolor veeiso;
 E tu ancor Amidoro
 Posto in van calaviti semini decoro,
 Sola, e raminga vai
 Portata sol da giouenil furore;
 Pensa, che porti di quel vecchio il
 Torna, torna, che fai? (con.
 deatre Rod. Ah! hi pueri
 Li. Intender parmi dolorosi accenti.
 Rod. Ah non mi sentis
 Lig. Sù quel monte rimiro (Aefo;
 Vn huom, e parmi nel terren di-
 Di

Di cammar diffida,
 Affannato mi chiama,
 Cò i cenni, e co' le grida,
 vederò qualche brama.

SCENA XIII.

Lidia, Amadoro, e Renzullo in barca.

a 2. **Z** Efiretto, che respiri
 Così placido, e soave
 Di portar non ti sia graue
 A Fineo)
 Al mio ben) questi sospiri.

Dimmi se viue; sì, par che rispòda,
 Eco gentil dalla vicina sponda.

2. Onde care, onde mie belle,
 Se Fineo voi portate
 Vostra pace non turbate,
 Date bando alle procelle;
 Nò vi turbate nò, ch' in voi còfido
 Portate illeso vn infelice al lido.

Ren. Vuie cantate, ò chiagnite:
 O chiagnite, o cantate me piacite,
 Nauto poco ce vole, e affè m'ad-
 dormo. (to io formo,

Lid. Lagrime à gl'occhi, mentre can-
 E cātando il dolor più mi trafigge.

Am. A vn cuor afflitto più il cantar
 E benche par, ch' esali (affligge.

Sue-

Sueglia il canto gl' addormentati
mali. (mente:

Ren. E che male haie, statte allegra-
Sfa faccella vorria,
Pe asceuoli la gente.

Lid. Il viso teco, e la fortuna mia
Volentier cangerei.

Am. In questo Lidia, sola tù non sei;
Se ciò fusse permesso,
Ne i guai ogn'vno cāgeria se stesso.
Amico, ò canta vn poco,
O diuertici almē coalcun raccōto.

Ren. Cierte cūte, che me cōtaua vaua
Quādo lo vjerne steuamo a lo fuo-
Mā non me l'allecordo; (co:
Stà cosa de cantà: troppo cātaua:
Mā allo meglio me scordo.

Am. Canta pur quel che fai. (te.

Ren. Voglio vedè, se m'allecordo niēt
O bella, o bella dè: chesta n'è cosa.
Vh no calascione,
Me la farria venì mò tutt'à mēte.
Mamma lo sciorpione:
Nò mmale; ches'è meglio,
Apre zeza ca sò muerto,
Sto fegliulo me tormenta,
No me fa lo musso stuorto;

Ma-

Maromene, e da vero, ca sò muerto

Am. Che t'è successo, ch'abbandoni
il remo. (tremo.

Ren. Nolo bedite, ohimè, ca parlo, e

Am. Di che tremi, che hai?

Ren. Mo, mo, lo bedarraie: cacca?

Ah ca l'hauimmo fatto oie la,

A. Dìmi di che tāt' il terror t'affale?

L. Qual sarà la cagion di tanto male!

Ren. E comme no bedite stà pollacca.

Mò se ne vene

Maromene, maromene?

O negrecato, suētorato, ò affritto.

O māmā mia, chi te l'hauesse ditto

Am. Certo saran Corsari (amico,

Prendiamō i Remi, e si facciamo

Ch' hora la fuga il nostro mal ri-
pari.

Ren. Che bueie fūire, si vota sso vico,

Ca nce so ncuollo. (tiello.

O cannuccia mia à dio spor-

Renzullo pueriello,

Và à cagnare aria, vā à mutare

Am. E Lidia tramortita. (vita.

Di te, di te mi pesa.

Se nō gioua il fuggir; sù alla difesa.

Prendi tū ancora l'armi.

Ren.

36 ATTO PRIMO.

Ren. Prendi, prendi sse brache,
Vi ca chisse so Turche, e nō Sara-
Am. Vita potran leuarmi (che.
Mà non la libertà, non il valore.

SCENA XIV.

*Naue con Baradino, Nait, Selim,
Soldati, e detti.*

Sel. **A** Ccostar, accostar.

Ren. Mo, mo. Signore!

Bar. Dimmi fanciullo più, ch'ardito
infano, (mano!

Che pensi far con questa spada in

Am. Difendèrmi, atterrarti,
O vincere, o morire.

R. Pazzo è lo poueriello, che bo dire.

Bar. Contro noi tutti di pugar hai
core. (timore.

Am. Vn ch'hà cor di morir non hà

Bar. Non vuol che mori, y iuo, e mio
farai.

Am. Tanto sì non potrai.

Bar. Difenditi se puoi prode insolète.

Ren. Io già so buesto, no ne faccio
niente.

Entrano combattendo.

Ballo de Nereidi.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Rodano , e Ligonio.

A Sì cortese, à sì oportuna vita.
Sodisfarti potrò sol cō la vita.

Lig. Ne sodisfar, ne rēder gratie deui

A mè, s'oprai da humano,

E officio di pietà dal Ciel riceui;

Qui non portommi in vano,

Quelle che teco, farei pur cō le fere.

Rod. Minorar non potran queste ragioni,

E' obbligo a me, e il douere.

Lig. A periglio t'imponi

La tua ferita medicata a pena

Faticarti al camino .

Rod. D'altro , che di ferita è la mia,

Quel tuo licor diuino (pena,

Frenando il sangue , mitigò il do-

Ma non l'ira del core, (lore;

Che non posso in me frenar ,

Non solo a questa terra ,

Anche al cielo darò guerra ,

Tutto il mondo hò da brugiar.

Lig. Se ciò fai, non ti seguo.

B

Rod

Red. Vieni, vieni ti prego (te,
 S' il mio sâgue vedesti, e mie disdet
 Vieni, amico, a veder le mie ven-
 dette. (duolo.

Lig. Consolati Signor, lascia il tuo

Re. Capir può in me cōsuolo (grato

Tutt' il mondo hò in lustro intier

Quando in Persia mi credo,

Vinto vil, vilipeso, & atterrato

Da vn fanciullo mi vedo.

Lig. Signor non so che dire.

Red. Andiamo ad imbarcarci, io vo
 partire, (loco,

E lasciar il mio sangue in questo

Dò a vèdicarlo, tornerò col foco.

SCENA II.

Baradina, Amidoro in braccio

a Selim, & altri.

I L tuo coraggio, il tuo valor dou'è!

Tant'ardir hai perduto,

E quei fumi si alteri?

Aquilito, abbattuto,

Da codardo disperi.

In preda a stolti sensi

Medicarti nō vuoi: che far tu pēsi?

Dimmi il tuo desir?

Am.

Am. Io voglio morir

Bersaglio dell'armi,

Che vita puo darmi.

La morte, e la vita eterno martir.

Io voglio morir,

So bene il perche.

B Il tuo coraggio, il tuo valor dou'è?

In stoltezza hai cangiato,

Mentre brami morir da disperato.

Tù quelch'eri poc'anzi, ah non sei
quello, (uello,

O col sangue perdesti anch' il cer-

Curar ti lascia, e non voler perir.

Am. Io voglio morir.

Sel. No la voler sentir.

Non voler medicar,

E tu lasciar, lasciar,

Se morir, mi atterrar,

No la voler sentir.

Am. Io voglio morir.

Bar. Vêga Lidia, e Fineo forse potrà-

Riparar il suo danno. (no,

Quel sangue m'accora

Temendo sua morte,

Eanciullo si forte,

E ingiusto, che mora,

E dolore, e pieta l'alma m'affale,

B

Per-

Perche tema nō sò, tāt' il suo male.
Nō sò perche brami

Sua vita il mio petto ,

Possent' vn' affetto,

Mi forza, che l'ami; (no;

Più che pena mi dà sì strano affan-

Perche piāga nō sò, tāt' il suo dāno

SCENA III.

Lidia , Fineo , e detti.

Bar. **M**edicarsi non vuole :
Forse, che voi potrete

Vincer il suo furore ,

Di vederlo morir l'alma si duole:

Non so, che sento al Core,

Che mi forza ad amarlo ,

Attendete a medicarlo,

Da me, se cio farete,

Premio cortese haurete. (*parte*

Fin. Lidia , Elbania.

L.) Fineo

A. ²²) Doue ti trouo, o dio.

Fin. O dio, doue mi vedo,

Che per vederui di dolor io piāgo

A.) Al vederti cosi morta rimango.

L.) Al vederti mio ben io mi ricreo.

Fin. Lidia , Elbania.

Lid.)

Am. ²²) Fineo

Fin.

S È C O N D O.

41 944

Fin. Mi lamēto del ciel, e mi querelo.

Lid. Io rendo grazie al Cielo.

Fin. Dell'empio ingiusto fato.

Lid. Ch'è vedenti: mio bē)m'habbi

Fin. Ch'a vederti costì) portato.

Am. Che faremo infelici.

Fin. Ahi, che non so che dire.

Am. Morire.

L.) Sperare, prescritto.

F.) Quel ch'il cielo di noi hoggi ha

Am. Quest' il cielo di me hoggi ha
prescritto.

Lid. N'è

Fin. rimedio il morir a vn cor

Am. Ch'è afflitto

Fin.) Si viva

Lid.)

Am. Si mora (prima.

D'ogni mal, d'ogni duol la morte

Fin.) La morte è un d'ogni contento
Lid.) Si viva

4m Si mora (ancora).
Clavita

Fin L'ultimo e' il peggior mal perder

Lid. Lasciami medicar la tua ferita.

Questa parmi fin' hora, il peggior danno.

Fin. Viui, e segui l'inganno,

Mia diletta, mia cara,
E l'honor si rípara.

Saggia sei, ne ti manca, e modo, &
Viui, mentre che puoi. (arte,

Am. Fa di me ciò, che vuoi, (parte.

S'è tua dell'honor mio, la miglior

Lid. Oh che stupor rimiro!

Non cōpresi fin'hor; donna tu sei!

Am. Questo cara è il mio duol, di ciò
sospiro,

Se donna nō fufs'io, nō piangerei.

Fin. Ferita altra non hai di questa al
braccio,

Anche; parmi sia nulla, io te l'al-

E gratie al ciel ne dono. (laccio,

Am. Ah che ferita io sono.

Il mio core è il ferito

Da doloroso strale.

Lid. E mātice il pēfier sēpre del male.

Più non pensarci, fueglia il core
ardito.

Am. Troppo lieta ti vedo, il cielo vo

Ch'afflitta non ti veda. (glia,

Lid. Star lieta mi conuiene, (bene;

S' hoggi ritrouo il mio perduto

Poi farà forza, ch'alla sorte io ceda;

Hò trouato Fineo; faccia il destino

SCE-

SCENA IV.

Renzullo, e detti.

V Edite ca ve vole Guarracino.
Tù staie buono, e i credeua
ch'iere muerto,

Ma de fa lo brauazzo hauiste tuerto,
Tù staie de bona cera, e allegramēte.

Lid. Che fò con star dolente

Vincer ogni dolor così pretendo.

Ren. Schiauo chiagnenno, e schiauo
redenno.

Fin. Vuol si tosto il nostro padron
partire?

Ren. Pe lo tuesto si, si, se ne vo ire:

So benute li cuocchie, e li caualle,

E buie pouere spalle

Iammo a carreià varrile,

E tù comme staie zitto,

Chi te l'hacesse ditto, (pile.

Che schiauo hauie à mettere le

SCENA V.

Selim, e detti.

Sel. **P**Resto, presto, presto?

Ren. **E**cco cca ognuno è lesto.

Sel. Che fare, che fare, che fare?

B 4

Ren.

Ren. Pæzze schiattare, schiattare,
schiattare.

Sel. Seniur voler partir,
E tù mai non venir. (naualà.

Ren. Mo venimmo eccoce ccà, si per-

Sel. Sapis, che ti star schiauo. (sà,

Ren. Troppo lo faccio, e male me ne
E no ferue co mico fare lo brauo.

Sel. Presto, presto, presto.

R. Se no punio l'assesto, lo scamazzo.

Fin. Questi è vn buffon, vn pazzo.

Lid. Siam schiaui, nostro amico ognū

Fin. Amici andiamo. (facciamo.

Ren. Sarà, sto nigro, lo tormièto mio,
E nesciuno l'accide, se no io.

SCENA VI.

Solimano.

NOn m'affligere più pēsiere eter-
Son vani i miei desiri, (no.
Nō m'affligere più; fa che respiri;
Se d'hauer quel, che vogl'io
La speranza già sparì;
Riposar solo desio
Nō turbarmi notte, e dì; (inferno,
Ch' vn atroce pensier è vn vero
Nō m'affligere più pēfiero eterno.

SCE-

SCENA VII.

316

Solimano, Bislinda, Nait.

Na. **M**Io Signore il tuo Nait rimira. (spira.

Sol. Trema al vederti il cor l'alma so-
Il tuo muto parlar io bē intendo ,
Il tuo Signor già torna;
Ma Bislinda cō lui; ah nō soggiorna,
E ver quel, ch'io comprendo?

Na. Troppo è vero Signor, colpa il
destino;
Quanti disaggi hà il mio Signor
Esule peregrino (patito;
Per il mondo vagando.

Sol. Hoggi il lustro è finito,
Et io speraua il suo tardar mirādo,
Meglior fine all'impresa.

Na. Più ch'ad altri à lui pesa .

Sol. Sò ben che dici il vero,
Che s'io perdo vna figlia, (pero.
Perde lui vna sposa , e quest' im-

Na. Tanto al dolor s'appiglia,
Ch'hoggi di sua mā quasi s'uccise.

Sol. Già che saluo ritorna , io pur ne
godo. (promise;

Na. Torna , o Sire, ch'hoggi tornar

B 5

Ma

Mà tornar non pensaua in questo
modo. (alcuna.

Bis. Di mio sposo Rodano hai nuoua
N. Signora nō poss'io dartenē nuoua;
Di lui nō seppi mai doue si troua;
Ma forse haurà di noi miglior for-
tuna.

Bis. Così lō voglia il ciel per mio cō-
forto..

Sol. Hoggi ancor tornerà, se non è
morto..

SCENA VIII.

Barad. Fineo, Lidia, Arm. Ren. e detti.

Plen di lagrime, e di scorno,
Non sò come io viuo torno ,
Fui vn scherzo delle stelle,
Calamii e di procelle ,
Il bersaglio d'empia sorte,
L'inimico della morte
Peregrino il più dolente,
Con il fato delinquente ,
Qual partij ritorno solo.
No, che porto meco il duolo :
S'al tuo piè così mi vedi,
Mi dirai, perche tù riedi.

Sol. Al vederti così mesto rimango,
E com-

SECONDO

47

E compagno al tuo piato, ancor io

Bar. Piangi tù. (piango.

Sol. Io sospiro.

Bar.) Colpa la mia non fu

Sol.) Colpa la tua

a 2) Col cielo-m'adiro.

Bar. Piangi tù.

Sol. Io sospiro. *Bar.* Padre. *Sol.* Figlio.

a 2) Tal vederti io credea,

Ma del nostro dolor la sorte è rea;

s.) Che tu goda non) vuol l'irato

B.) Solo ch' io peni) Cielo.

) Di lui, io mi querelo

a 2) Se dolente ti miro.

Bar. Piangi tù.. *Sol.* Io sospiro.

Re. Seppe ita vota lo malano l'haggio

Se chiagneno li Rì, io che faraggio

Bis. Non più; non più, e quando

Al dolor date bando? (tante,

Sempre immerso Signor, in pene

Delitto! è lagrimar in vn Regnate;

Se fuggir non si può quanto il ciel

vuole,

Chì si lagna del ciel, in vā si duole.

Sol. O forella hai ragione

Di mie pene è finita la cagione.

Bis. Hoggi pace al tuo core il ciel

cōceda.)

B. 6

Bis.

Sol. Vediamo, ò Baradin, questa tua

Bar. Hoggi à punto la fei; (preda.

Però à te la presento.

Sol. Il mirar quel fàciul mi dà cõtêto.

Dimmi garzon, chi sei.

Am. Vn suenturato. (turbato.

Bis. Rimirar quel volto, ha il mio cor

Sol. Nõ t'affliggere più; dîmi il tuo no-

Am. Mi chiaman Amidoro (me.

B. Finisce cõ ragiõ quel nome in oro.

Bar. Vedi tue bizzarie già vinte, e

dome. (palesa.

Bis. Sembiante di maestà, mostra, e

B. Contro noi bêche solo, oprò difesa.

Sol. Mentre sei così ardito

Al fianco mio ti voglio.

Ren. Me moppe io comme à scuoglio.

Bis. Il mio core è impazzito.

Bar. Questa credo sua Dama.

Sol. E vaga in ver: suo nome.

Bar. Lidia si chiama.

Ren. Gnorsì Liuia se chiamma,

Figlia de buono padre, e meglio
mamma. (humore.

Bar. Questo lor seruo è goffo è bell'

Ren. No so fueruo à nullo, ne ioco à
goffo,

So

So n'hōmo norato, so nprenatore
Che bell'āmore, viene sù ch'aboffo.

Fin. Taci, taci insolente. (stallo

Ren. Tace tù; fuerze so quache tra-

Pouero so, Signò, ma so Renzullo.

Bar. E quest'altro che vedi,

Quasi morto il trouai, preda del

Io la vita gli diedi, (inare.

E lo stimo, e cred'io di qualch' af-

Sol. Lidia al ferraglio vada, (fare,

Meco Amidoro resti,

Che vicino vogl'io si ardita spada.

Dono à Bislinda questi,

Perche l'hore noiose li trattenga,

Sin ch'il tuo sposo, il tuo Rodano

venga; (lodi

Questi ch'il tuo amor merta, e tue

Del ferraglio il farai vn de custodi

SCENA IX.

Rodano, e Ligonio.

R Imiro strauaganze, (già semo,

Senza incontrar alcun gionti

Sin dentro alle mie stanze,

Qualche sinistro io temo. (frāca,

Lig. Non temer mio Signor il cor rī-

Ch'oue il capo nō è, il tutto māca.

Nelle

Nelle corti de grandi io sempre
offeruo , (seruo,

Perche son molti, mai trouarsi vn

Rod. Io fin quì venni ignoto , (lito,

Che veder prima d' altri ho stabi-

La mia Cara sposa ,

Lig. Fai da buon marito,

Rod. Mà ciò non vuo, ch' al gran Si-
gnor sia noto ..

Delle sue stāze son chiuse le porte,
Sara con il Soldano,

Lig. Il marito lontano ,

De' chiusa dimorar fida consorte.

Rod. E delle mie ancora , (l' hora,

Lig. Questo è il giardino, & è sì tarda

Non ti rechi stupor trouar rac-
chiuso. (so;

Rod. Io che farmi non so resto confu-
Se batto, son inteso ,

Et il secreto mio venir paleso .

Lig. Questo non ti confonda;

Se vuoi, che batta, e ch' io per te
risponda. batte.

Rod. Dici bene sì; sì, ch' io tacerò.

Ren. Cōmenzammola da mò (dentro.

A pigliare sti sceruppe,

De sti tuppe, tuppe, tuppe.

N' autà

SECONDO

51

319

N'auta vota; hà pressa à fè .

Sia Zirpharia vi chi è .

Zuf. Tu star iunco, ti vidir (dentro
Mi star stracca, non podir ,

Ren. Maroneme negrecato ,
Che faccio io, mò so arriuato .

Vh che pressa, ch'aie, quāto t'affā.

Che faie, che nò te ne vaie , (ne,

O ch'aspiette trent' anne ,

Fuerze nc' è pè t, apri quacc'hom-
mo à posta .

Lig. Curiosa risposta, (battono.

Ren. E vna, e doie, e tre ,
Non se pò sapè chi è.

Lig. Taci, ch' è il tuo Padrone .

Ren. Strilla, ch' hai ragione ,
se fusse, mò sbarcato ;
Sai ch'è fora anemale .

Rod. Io ti vedo intrigato ,
Quest'amico vā male .

Zuf. Sapir chiste chi star Selim bur-
raccio .

Ren. Sse chisso nce la faccio ,
Nce l'haggio co sso brutto pap-
pagallo .

Comme purpo l'ammallo .

SCE-

SCENA X.

Renzullo con vn bastone, e detti.

E Mo farrà sbignato,
Vuie l'hauite visto?

Lig. Non ho visto qui alcuno.

Ren. No ne lo faccio affè ire diuno;

Lig. Lo credo cheti vedo bē prouisto.

Reg. Se nce torna l'aiiusto.

Lig. Con chì è il tuo disgusto?

Ren. Co tanto tozzolare.

Lig. Mirādo quel bastō temo parlare.

Re. rider mi fai dilli, che fa mia sposa.

Lig. Che fa la tua padrona?

Ren. O chesta sì, ch'è bona. (cosa?)

A ches' hora, e che fa? faccie sta

Che ne volite fare?

Lig. Vogliò con lei parlare?

Ren. Fuerze farrà qualche guaguina.

Lig. Temi qualche rapina?

Ren. Iettaste lo vellicolo à lo fuoco,

A tiempo, eccola loco.

SCENA XI.

Bislinda, e detti.

CHe facesti Amidoro,
Son trafitta, e mi moro.

Il mio cor tu possiedi.

R. Cara Bislinda il tuo Rodã, nō vedi? 320

Bis. Che miro o ciel, che miro !

Amato sposo mio, per cui sospiro.

Rod. A te mio ben ritorno.

Bis. O per me infausto giorno,

Più aspettar non potea,

Tanto tēpo ben mio, e che facesti:

Di Bifalba sapesti,

Ritrouasti Tarpea ?

Lig. Tarpea nominò.

Rod. Oh Dio, che nulla sò,

Altro nō porto, ahimè, ch'affanni,

Ne sò, come son viuo, (e guai;

Poi il tutto saprai. (meschina!

Bis. D'vna man vieni priuo ? ohimè

Rod. Più non m'affliger, ma Ligonio

Che viuo son per lui. (inchina,

Lig. Tuo seruo son, e tal sarò qual fui,

E ti supplico ancora,

Bis. Ch'humil seruo mi stimi alta Si-

gnora.

Bis. Sì caro à me quāto a Rodano sei.

Rod. Da lui saprai tutti gl'affanni

miei:

Io tātò ch'io dal grā Signor ne vada

Lig. Tāt'io farò, mētre così t'agrada.

Bis.

Bis. Qui t'assidi Signor, prēdi riposo,
 Tu i tuoi compagni chiama,
 Che de Musici han fama;
 Mentre torna il mio sposo
 il canto ci diuerta.

Pen. Ccà sò grā cātature è co fa certa,
 Cantano de stupore.

Fuerz'io non sò cantore!

Canto no pòcarillo,

E cantādo ncappai a lo mastriillo.

Bis. Persian sei Cavaliero? *(parte.)*

Lig. Sin quì fui forastiero:

Ma già di Persia sono,

s'ha Persia vn sì bel cielo.

Bis. Che tanto vi par buono?

Lig. Ardo in vn tempo, e gelo,

Il più bel che mai viddi, e veder
 spero. *(fierì.)*

Bis. Tardi ne vien, son vani i tuoi pē-

Quant'è ch' il mio Signor tu co-

Lig. Questi è il primo dì. *(noscesti?)*

Bis. E da lui intendesti

Come, e chi lo ferì?

Lig. Io sò, che'l medicaì,

Bis. Mà il feritor non fai,

Vorrei saper, chi fu tant'empio,
 e rio?

SCE-

SECONDO

55

921

SCENA XII.

Amidoro, Lidia, Fineo, e detti.

Am. **I**O per seruirti vengo .

Bis. **I** Morto restò , o pure impunito il Reo ?

Am. E i miei compagni ancor da te chiamati .

Bis. Al mirarlo la gioia in sen ritēgo .

Lig. Lidia, Elbania, Fineo .

Bis. E ver che vi chiamai .

Lig. O sfortunati ,

Doue Fineo, oh dio, doue ui vedo .

Fin. Chi voi sete, o signore .

Lig. Da indiscreto parlai, ho fatt'er-

Fin. Io signor, così credo . (rora.

Lig. Conoscerti credei ;

Mà quello tu non sei .

A. Come Ligonio qui così ne viene .

Lid. Forse per nostro bene .

Bis. O via non cominciate ,

Vi chiamo, acciò cantiate .

a 3) Frà tante pene, tanto duolo, e affanni,

Non puo il cor , non puo l'alma ,
non può il petto .

Trouar pace , o riposo , hauer ricetto .

Io

56 A T T O

Io non sento i miei danni.

Il mio duol io non sento.

Non piango il mio tormento,

La pena altrui entro al mio cor
preuale,

Pianti, pene, martir per me vorrei,

Fossi solo à patir, non piangerei,

E il mio mal, e mia pena, e il mio
cordoglio, (voglio.

Vedere in pene chi frà gioie io

B. Deh nō cātate più, che m'affligete.

Questo, cāto chiamate, e voi pian-
gete.

Amidoro, e voi ācor meco venite,

nō vuò, che sēza i doni mieipartite,

E Ligonio da te comandi aspetto.

Lig. Sempre seruire à te giurò, e pro-
metto!

O caro mio fratel piāto per morto.

F. Caro Ligonio mio, ò mio cōforto!

L. ò quāto, o quāto di vederti io godo:

Lieto viui, ch'à me nō māca il mo.

Da leuarti da pene così fiere, (do:

Fin. Quindi conuien tacere,

Perche saremo intesi.

L. Partiamo o caro, io vò che mi pa-

Come quā tu sei gionto, (lesi,

E teco

SECONDO 5799

E teco Lidia con Elbania trouo,
Di che affanno, e diletto in vno
prouo. (son pronto.

Fin. Andiam, ch'il tutto à te narrar

SCENA XIII.

Selim, Renzullo.

ZVfaina mālantina,
Sula, sula essa rubar;
Nu podir veder entrar,
A Selim mai in cucina:
Ma chista vota fatto
Mi rubato sto platto.

Ren. Chesta si, che è coccagna,
E fuerze meza notte,
E no beo ca se magna:
E me sento à la panza cierte botte,
Creo ca cercano pane:
Chesta è vita de cane;
Cepolle, e rape meie quanto ve
Ca fatico, e no magno. (chiagno

Sel. Mangiar sciù non podir,
Se nò haur, che beuir,
Presto, presto fornuto.

Ren. Ch'adorillo, che sento, à dio pac.
fano.

Sel. No acustar, come haur longa-
tù mano.

Ren.

R. che so abramato bene mio: no chiù
S. Se hauer sciarappa, mi dar cuscusù.

R. Vuoisci arappa? e che sōgo spetiale
Sel. Se no hauit, no acoftar chistto far
 male. (curo.

Ren. Chesto male vogl'io, no me ne
S. No far sciù luce nò: come star scuro

Ren. Comme sta secco, e asciutto, m'
 haue cera, (tera.

Ch'è sciuto proprio mo da la vri-
 E peo lo trouo quāto chiù m'affē-
Sel. Mi star morto de sonno. no.)

Ren. Et io de fāma, cōme stà mbriacol
 Vide sto filo, tè nfilime st'aco.

Sel. O come star burraccio picarone.

Ren. V à duermesia' scarola, ch'hai ra.

Sel. Si, si, voler dormir, (gione,
 Se n'hauer che beuir.

Ren. Māco male me sōgo addecriato,
 Steu'affritto, e affamato,

Me trouo à sti taluerne (iuorne
 Pe mbarçà ste mal'hore, e male,

Sēza magnà partie co la varchetta,
 E me creò ca zi vecchìo ancora
 aspetta:

Nc'hai dato trippa mia na bona
 Frouamino st'auta votta. (potta.

SCE.

SCENA VIII.

Zufaina mora , e detti.

V Inu, e tabaccu ;
Mundu recria,
Benitto fia,
Il saniur Baccu,
se chistu lassu
Bellu su. star clo, clo.

2. Rignar nu diue
Malanconia
A quel che biue
N'hà fantasia
Pero biuo mo,
Bellu so: star clo, clo.

Ren. A dio negra cara , e bella
se me daie quacosella
Faie na grande caretà.

Zuf. su morzè ia tarde bene
Nente dà chi pocu tene
La lemosna è fatta ià .

Ren. Io te veo assai prouista,
E sta fame, che t'abbista ,
Do lontano te senti.

Zuf. sulo a me non bastar chisto,
E baccante stare cistu,
Tutta cosa ià finì .

Pocu

Pocu vin fulo restò.

Bellu sù, star clo, clo.

(bene.

Ren. si pe cierto è no sueno,

E bello, e buono,

Che liuto, o chitarra

vogl'io puro sonà: dāme ssa giarra.

Zuf. Mi sonar sola sola,

Ren. No me fà cannauola,

Lassa à lo māco, che le dia no vaso

Tuesto è sto pane, granceto è sto

Zuf. se tosto, e rancio star, (caso.

Lassar à ti chi dar.

Ren. Zabbattere porzi sōgo st'auiue,

ite cose duce fanno de peruto,

Che brutto vino viue.

Zuf. Con chi furia dispaccia.

Ren. Ogne cosa è speduta.

Zuf. Pouera mia burraccia,

Nu ce fciù niente no,

Nu sentir far clo clo,

Ren. Haie nient'auto, che te pozza.

Zuf. si, si possi crepare. (magniare.

R. Pe me ngni na casella, tu me batte.

Z. tātō possi ermāgiar, in fin, che sciatte

Ren. Cō la famma, ch'hauea, songo

Zuf. E che stare abramato, (restato.

se piliar auta vota chissa via.

Rompir capo per tia.

Ren.

Ren. Lassa la collera,
 Negra diavola,
 E pagate, tè.

Zuf. Tu ianca' vestia
 Per nia star melio
 se pagarà me,

Ren. Mon'aggio no callo,
 Ma mietelo a cunto,
 Cà so hommo de punto,
 Vedimmo sto aballo;

Zuf. Fermar, fermar,
 senza mi no ballar.

Ballo de Neri.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Lidia, Fineo, e Ligonio.

a3 **N** Ere larue tacete,
 Più la notte imbrunite,
 E voi ombre mie care nō partite,
 Ma del nostro fuggir, guide assi-
 Nere larue tacete, (stete,

a'2 Taciturne spirate
 Aure dolci, e cortesi
 Il vostro mormorio non ci palesi,

C No-

Nostra fuga; tacendo, vdi celate.

Taciturne spirate.

Lid. Senz' Elbania partire,

Non lo soffre il mio core.

Lig. Non può Elbania cō moi, ne de'

Lid. Parmi strano rigore. *(venire.)*

Fin. Prima t'habbia, e dopò tu saprai.

Perche dafciar si deue. *(finito.)*

Lig. Per la sua fuga nostro padre af-

Lagrimando mi diè per lei tal scrit-

Fin. Leggi, mia cara, leggi. *(to.)*

Lid. Quasi di vita priuo *(icriuo;*

Non più à Elbania, à te Bisalba.

Di sentir non ti rechi merauiglia,

*[Che mia siongia del gran Soldan
sei figlia, *(conforte,**

Doue, già schiaua vn tempo, mia

Darti il latte hebbe in sorte,

Trouò scampo, fuggi: nel suo par-

Fusse amor, o dispetto, *(tira,*

Seco volle portarti in questo retto,

*[De, qual figlia ben fai, *(io)**

*[Tal ti nutrirò, e amai, *(na,**

[Perdonà s' in me troui colpa alcu-

[Di celarti fin' hor sì gran fortuna.

[Vane figlia à tuo padre, e lo ricrea,

[Ra, perdoni vn error, morto in

*[Tarpea; *(Ne**

Ne pauentar, che d'accettarti
sdegni,

Sua Figlia sei; e teco porti i segni.

Habbi miei figli al core, (re;

Se nō qual fora, alme di grat'amo.

Questo t'è prego, e solda te vogl'io,

E ti dò l'ultimo, el più caro, a dio.

Nulla di questo hoggi Bisarba sa.

Lig. Nol sa fin hor, mà presto lo saprà

Lid. Dunque il partir non gioua,

Dunque meglio non fia

Ir noi tutti al Solda cō questa noua

Che nō sol da sua gioia io t'hi pro-

metto

la libertà; mà ogni cortese affetto.

Lig. Tāto sperar si deue, e tu ben cre-

Mà chi ciò n' afficura (di;

Del materno delitto fiamo heredi,

E la fuga per noi via più sicura.

Lid. Lo voglia il ciel, n'noni perigli

io temo.

Fi. Viui sicura, che nel mar già semo.

43) Acque, venti, ciel pietà, (gno,

Deh frenate con noi l'ire, e lo sde-

E questo picciol, mà pietoso legno

Venti cortesi, deh portate a v.

Al felice terreno, al patrio suolo.

C 2

Fin.

Fin. Acque da voi,)

Lid. Cielo da te ,) sper'io la libert

Lig. Venti da voi,)

23) Acque, venti, ciel pietà.

SCENA II.

Bislinda, e poi Amidoro.

A Midoro ;
Io t'adoro ,

10 Il tuo bello m'inuaghi ;

Gia la calma.

Di quest' alma

Al mirarti sen fuggi ;

Il tuo viso

Paradiso

Dolcemente la rapi ,

11 Vn nuouo tormento

Fà timido il Cor ;

Non sò, che mi sento ,

Pauento vn dolor .

12 Del pianto la vena,

Ferendo v' il duol ,

Insolita pena ,

Dolente mi vuol ;

Lidia, Fineo, Ligonio doue sete

Star lontan da voi molto m'affāna

Consolar mi potrete ,

Li-

Lidia, Fineo, Ligonio doue fete.

Bis. Non ti segue Amidor chi non ti
brama;

Mà chi ti segue t'ama ,

Ogn'altro brami, ogn'altro cerchi,
e chiedi ,

E chi teco sen stà , cieco non vedi.

Am. Perdona à vn alma afflitta .

Bis. Afflitta! e di che !

Am. E quest'ignoto à me .

Bis. Lascia tua pèna, lascia il tuo cor-
doglio,

Vederti lieto io voglio

Am. Tanto spero da te, tãto ne credo.

Bis. Se di seruire à me gusto n'haueffi
Per mio a Soliman ti chiederei,

Am. Volentieri il farei.

Signora, se potessi ,

Bis. Perche dunque non puoi!

Am. Non posso à quel che vuoi

Inhabile mi vedo, e scorgo ìdegno

Bis. Modo nō manca, à chi non man-
ca ingegno ,

Am. Più ch'ingegno ci vuole.

Bis. Non mi paion sincere tue parole

Am. Intendo di che tratta .

*Renzullo, e detti.***A** H si Amedoro mio, ce l'hanno
Chille fauze cōpagne. (ratto*Am.* Che di funesto apporti
Di pianto il mento bagni?*Ren.* Che feneste, che porte,
Che memëto, che d'haie tu sbarie.*Am.* Accresci le pene mie (intesi?
De miei cōpagni, ohimè, nō sò ch'*R.* Tu si muerto, ch'è haie, n'hai ntiso
E manco senterraie (niente.*Am.* No, no, ti prego o Dio, che mi
Qual sinistro accidente, (palesi,*Ren.* Ch'accedëte, che haie, (dereto.
No muoie senti nfi mponta, e lo*Bis.* Parla, parla indiscreto.*Ren.* Se ne sò foite,
se l'hanno affuffato,
E comme cornute,
Cca ncianno lassato,
E chest'è, Quanto ne'è,
No ce auto nò, nò,
L'hai ntiso tù mò.*A.* Cari, cari, ma crudi miei germani.*Bis.* Cari nò, ma inhumani.*Ren.* Cuette cuette, cani cani.*Am.*

A. Come pattir sēza pur dirmi, adio,

Mà vi perdono. *R.* No te perdon'io.

A. Vi porti salui il ciel, nel patrio li-

Ren. L'loco si m'è nce accido. (do.

Prega per nuie, che ne vuoi fa
delloro. (doro.

Am. Parli tù dà chi sei, io dà Ami-

Bis. Non pianger, non pianger più,

Tuo dolor morte mi dà,

Se ti duol la feruitù,

Da me haurai la libertà.

Re. Tutto ch'èsto nce, o bene mio, che

Ma mo ch'èst'auto à peo. (beo.)

SCENA IV.

Rodano, Amidoro, Bislinda, e Renzella.

O Cchi è ver quelch'io vedo s'io voi

R. Che ioia vedarrite. (mēte.)

Rod. Frenati pur, sia l'honor mia guì.

Questi fù l'homicida, (dà,

Del mio honor, di mia vita, e della

mano.

Bis. Così trouarmi de' parerti strano,

Da vn deliquio assalito

Caddè quest'infelice tramortito;

Però così l'tenea.

Ren. La segnora ha raggione,

Ten'io no lo potea,

Pe le spōtā a la mpresa lo ieppone.

R. Per suora del Soldā, hai tāt'ardire

Bis. E per tua sposa hauesti da sof-

Vn si stolto parlare. (frire.

Ren. E come la sa fare.

Rod. Parli tū con gl'effetti.

Bis. Dunque di me sospetti

Hai perduto il cernello.

Rod. Mi conosci garzon, fai questo

Ren. Marisso poueriello, (braccio.

Ca mo lo nfila cōm'a sāguenaccio.

A. ti conosco Signor, se nō m'igāno.

R. Mi conosci sì, sì: ma per tuo dāno,

cō quest'altro vedrai, saprò atterrarti

A. cōtro me n'hai ragiō di vēdicarti.

La giustitia fū allhor da me difesa.

Rod. Ben sō, ch'ā farmi offesa,

Ne core, ne valor in te non era,

S'altro ch' vn verme, altro ch' vn

Fù la mia forte fera, (nulla sei;

Fù de barbari Dei pazzo volere,

Di, che dal mio potere

Vēgan' hora quest'empi à liberarti

Am. Contro me n'hai ragion di ven-
dicarti.

Bis. Nō voler sposo mio esser crudele:

Rod. Empia donna infedele,

Tanto

Tanto di lui ti dole,

Quest'istessa pietà mortolo vuole.

Am. Dal tuo cor scaccia quell'ire,

S'al tuo piè m'vedi vinto,

Non ti fice in crudel ire,

Contro vn miser quasi estinto;

Da vn ignoto mi difesi,

Ma innocente teco io sono,

Io Rodan non offesi;

Ma a Rodan chiedo perdono.

E il tuo honor limpido, e puro,

Ne di me nulla ti doglia,

Ch'io l'offenda sei sicuro,

E non posso benche voglia: (fida.

Rod. Deh scostati villan, lasciam'in-

Bi. L'ira, il ferro, la lingua sospēdete.

Ren. Sta tuesto, e chisto fà chiagne le

Rod. E forza, ch'io l'uccida. (preté.

Renz. Seppe che sto s'ammemma.

Am. E forza m'difenda, (morte.

Ch'aspettar nō poss'io peggio che

Rod. Tanto ardisci arrogante.

Am. Vn cor nobile, e forte

Indifeso non more,

Re. No sape, ch'ha no core d'alefate.

Bis. S'il pregar non ti valse, opra il

valore.

Rod. Non t'atterra insolente il furor

Am. Tu ben sai, chi son'io: (mio.

Il tuo furor conosco, (bosco,

Et hò l'istesso cor, ch' hauea nel

E la difesa al fin è di natura.

Rod. Sempre vn tempo non dura.

Bi. correte, o serui il ferro voi frenate

SCENA V.

Solimano, Baradino, e detti.

FErmate, olà fermate. (si fa.

Voi con l'armi alla mano, e che

Rod. Bislinda lo dirà.

Bis. Bislinda lo dirà.

Dirà, che sei impazzito.

Sol. E questi tant'ardito,

Portatelo a morir, e sia nel foco.

Bis. Non vuoi prima sentir?

Sol. Bislinda; ha da morir,

E a tant'ardir è poco.

Bis. Rodano cagion fu?

Rod. La cagion fosti tu?

Quei la man mi recise.

Bis. Difendendo il suo honor.

Sol. D'infelice fanciullo, ò che valor?

Rod. E cò l'armi a la man, hor mi de-

Bis. Quant'a placarti oprò. (rise.

Bar. La sua morte il mio cor soffrir

non può.

Bis.

Bis. La difesa è naturale.

Rod. Oh s'io parlo Bislinda, è per tuo

Bar. E di che parlar puoi? (inale.

Bis. Parla, parla che fai?

Bar. Lascialo per tua fe, parlar da

Rod. E questo di più ascolto; (stolto.

Difenderlo ancor tu forse vorrai?

Bar. Come potria morir sel difedessi.

Rod. Come viuer potria, s'io vuò che

Bar. Ch'io sua vita volessi. (mora.

Pe. Io, a quello, e ch' il difedesse ancora

Co i dèti bē saprei strapparli il core.

Bar. Ne i denti hai gran valore.

Rod. Ne i denti, e nelle man sà ognun

s'io vaglia.

Bar. Quel fanciullo lo sà, s'hoggi in

Proue fe di tua mano, (battaglia

Taci, taci Rodano?

Sol. O là non più tacete.

Meco voi ne venite. *partono.*

Rod. Oh Dei come soffrite, (voi sete.

Ch'io ciò senta, e non mora, e impi

Ren. Se ne vanno ed io puro

L'alippo adaso, adaso,

Ca cca non stò sicuro

L'è fagliuta la mosca già à lo naso

Rod. Che per vn vil m'offenda.

Baradino, el difenda,
 Lo difenda Baradino, Solimano,
 Bislinda, il Cielo, Alà,
 Amidoro a morte andrà,
 O lor tutti moriran:
 Giuro, ch' il mondo tutto (to.
 Per vèdicarmiho da veder distrut.

SCENA VI.

Vn seruo con vn biglietto, e Rodano.
 Per te questo biglietto (porta.
 A grã fretta vn corrier mio Signor
Rod. Qualche sinistro apporta
 Biglietto maledetto,
 S'è ver qualche mi dice.
 O Rodano infelice;
 Bisalba è il condannato,
 O pur Ligonio segna;
 Sia ver, o sia menzogna,
 Ha da morir brugiato;
 Se viue, com'io resto; (presto,
 Le mie ruine, e mie vergogne ap-
 Vinto fui da vna donna,
 Lasciarò l'armi, vestirò la gonna,
 Perdon miei figli il Regno;
 Mà questo, chi lo sà? viua il mio
 fdegno.

Mora

Mora Bifalba, ch' io parlar non voglio,

Ti fracasso crudel nemico foglio.

SCENA VII.

Amidoro in mezzo à Soldati.

E Lbania, doue vai, vado a morire.
Nō t'atterrir o cor, mostra l'ar-

Mori intatto l'honore, (dire;

E nō Elbania, ma Amidoro more;

Caro Padre di te, hor mi ricorda,

Ch' a tuoi comandi sorda,

Senza freno a i consigli,

Per non sentirti il fato,

Mi conduce in tal stato,

Fost' indouino sì, de miei perigli,

Et io di senno priua,

Se qual dēna viuea, si non moriua:

Tardi, tardi m'auuedo, el cor mi

punge. (ge.

Ch' a me si tardi il pētīmēto giun-

Già vedo il foco, il mio morir s'

Altro, o cor, nō ti resta, (appresta,

Che mostrarte al morir costāte, e

SCENA VIII. (forte.

Nait, Soldati, e detti.

A D impedire così ingiusta morte
Il mio Signor m'inuia.

Lui

Lui con prieghi della (lère,
 Vincer del gran Signor il rio vo-
 Opra in questo Bistinda anc' il po-
 tere? . . .

Ma se pur Solimā l'ira nō sfinerza
 Per darli vita, hāuro da oprar la .
 Il mondo hò tolleuato, (forza
 resistermi sol pote vn cielo armato,
 Caro Amidoro mio, Nait è teco .
Am. Ah mio caro Nait, nō ti vomeco;
 Mètre vado à morir, forse nol fai?
Na. Forse non morirai. (certa.

Am. è la mia morte affai vicina ,
Na. Morte sì fiera il tuo valor non .
 Non morirai ti dico , (merta,
 O teco io morirò , che son tuo a-
 mico . . . (viui.

Am. Gratie amico ti rēdo, e vuo che

Na. Quāti al Mōdo sarā di vita priui,
 Prima che veda di tua vita il fine .

Am. Gagiō esser nō vuo di tai ruine.

Sol. Via non più, caminate, che s'a-
 spetta? . . . (fretta.

N. deh piano signor Boia, hai troppo

Sol. Il boia nō son'io, ma quì comādo.

N. Ch'io stō nō vedi à costui parlādo.

Sold. E questo tuo parlar mi par che
 basti . . . SCE-

SCENA IX.

Lidia, Ligonio, Fineo legati, e detti.

A. **E** Di nuouo inciampasti

*Lidia a veder il fine mio fun-
nesto.*

Lid. Quant' ammirata io resto,

Ritrouarti credei posta nel trono.

A. Hora alle fiamme cōdēnata io sono.

a 3.) Che fate,

Lid.) Lasciate;

Fin.) O barbara gente

Lig.) Masnada insolente.

O belli trofei?

Vestra Regina, Bisalba è costei.

Na. Dite il vero, o sognate!

Onde venite voi, onde portate

Nuoua così bramata?

Lig. Il ver'io dico, e questa

Quella Bisalba tanto ricercata,

E se non è, lo pagherà mia testa.

Na. S'è ver quel che tu dici,

O tutti noi felici,

Intanto voi, costui ben custodite,

Sin ch'il ver sia deciso,

E voi meco venite

A dar al grā Signor sì lieto auui

SCE-

Solimano, Baradino, e Bislinda.

Bar. **N** Onha da morir, la mia vita
giuro,

Sol. O Baradino auerti.

Bar. Auertirmi non gioua,
Ma vo di ciò t'accerti.

Sol. Et io a te assicuro,
Ch' a perderti disponi.

Bis. E si poca pietade in te si troua.

Ch' vn Baradino, vn tuo fratello
Di perdersi a periglio? (imponi

Sol. Da fratello il consiglio, (gio.
S'intèdermi nō vuol, il suo e' l'peg-

Bis. In pensar io vaneggio,
Si poco morto è in noi, ch'a tanti
La vita tū ci neghi (prieghi,
D'infelice fanciul di miser seruo.

Sol. Io la giustitia offeruo,
E vuo, ch' il giusto s'opri.

Bar. E giusto ancor, che la pietà s'ado-

Bis. Ingiustitie son queste. (pri.

B. giustitia io vuo da te mi sia cōcessa

B. Saria fatta pietosa a mie richieste,
E la giustitia, e l'empietade istessa.

Sol. Et io empio, & ingiusto,

Vuo sua morte, e di voi hò più
disgusto.

Bar

Bar. Disgusto non haurà, nò morirà.

Sol. Taci insolète al precipitio aspiri.

B. Il precipitio mio voglio che miri,
Et il mondo fosse sopra, (sopra.

Bis. Do non gioua il pregar, la forza

SCENA XI.

Nait, Ligonio, Finco, Lidia, Solimano.

COn quai gioia, con qual giubilo,
Mio Signor vengo al tuo piè,

Per soffrir sì lieto annuntio,

Tutti i spiriti chiama age,

Sol. Ch'io mi rallegri, il mio grà duol
lo vieta,

Ne posso hora sètir nuoua sì lieta:

Morto è Amidoro già?

Na. Signor non morirà.

Sol. E tu ancor mi beffeggi, (stile.

Segui tu ancor del tuo Signor lo

Vedrà il mōdo offeruar mie giuste

trōcherò busti, temerario vile, (legi.

Sì morirà Amidoro, è cō lui acora

Chi al mio voler s'oppone, il mō-

do mora (piglia)

Cō Baradin, s'al suo voler s'appi-

Na. E Bisalba tua Figlia,

Quell'Amidoro, che tu brami morto

Datti pace Signor questo t'apporto.

Sol.

Sol. Che sento, ohimè, che sento!
 Pensando, che m'inganni,
 Non m'uccide il contento.

Na. Core aucezzo a l'affanno,
 D'esser lieto non crede,
 Di quāto dico, ò Sir, questi fā fede;
 Et io cū lor, se nō è ver' m'ingāno.

Lig. E se vero nūc, fra nūstro il dāno.

Sol. Come ciò voi sapete?
 Dò l'vdiste? chi fete?

Fin. Siam figli di Tarpea.

Sol. Figli di quella real

Lig. Pero di questo consapere ol sono.

Sol. Ma se quest'è Bisalza, io vi per-

Lid. Fà, che vëga, c'l vedrai. (dono.

Sol. Fà, che vëga, Nain, presto che fai?

Lascia ch'io veda il mio bramato
 bene.

N. In braccio a Baradino ella sē viene.

SCENA XII.

Baradino con Amidoro nelle braccia,

V Voi viua, o che mora,
 La Stella

Più bella,

Ch'in Persia s'adora,

Ch'illumina il suo Ciel?

a 2.) A morte già accinta

Per poco,

Dal foco

Bisalba era estinta.

Con scempio crudel.

Bis. Fù indouino

Baradino,

E del ciel fù gran pietà,

Trattenere

Il tuo volere,

E vitar tua crudeltà.

Am. Son suanità,

Mort'è vita

In vn tempo à me si dà;

Tal rigore tant' honore,

Che di me hoggi si fa!

Bar.)

Bis.) Soliman, che dirai?

Sol. Se da giusto peccai,

Frenate, cari miei, meco li sdegni:

E à me lasciate, che rauueda i se-

Di mia figlia diletta, (segni,

Che teme ancor il cor, e questo
aspetta

L'impronta di mia stirpe, e in que-
sto laccio,

Mà quest' è il più sicuro: o caro
braccio,

Bel

80 A T T O

Bel sol tinto di sangue,
Di dolcezza il mio cor quest'alma

Sol.) (langue.

Bar.) Bifalba è sì, sì.

Bis.)

Sol.) Mia figlia del cor ,

Bar.) Tua figlia del cor.

Bis.)

Sol.) Do bando al dolor .

Bar.) Da bando al dolor:

Bis.)

Sol. Mia doglia finì.

Bar. Tua doglia finì.

Bis. Bifalba è sì, sì,

Lid.) Meco il ciel pietoso fu.

Lig.) Per oprar. vn sì gran bene ,

Fin.) Per sottrarti ad empie pene.

Ritornarmi in seruitù ,

Meco il ciel pietoso fu .

Na. Non fa il Ciel opra vana. (*na.*

Ba. Prēdi in pegno Nait questa colla-

Di quel tātō ti deuo, e ti prometto.

Bis. E da me questo fiore

In segno che marcì il frutto d'a-
more.

Na. Dalla vostra grandezza io regni

Sol. E voi perche fuggiste (aspetto.

Cc.

TERZO. 394

Celando à me si sospirato auuiso.

Fin. Fù da noi sì deciso

Temendo di Tarpea il grã delitto.

Lig. Mà inteso stà Rodà da vn nostro

Fin. Do il tutto ti palesa. (scritto.

Lig. Che noi temendo la materna of-

Voleffe in noi punire, (festa.

Ci consiglio il douere,

Lasciare a te tua figlia, e noi fugire

Lid. Del ciel giusto volere.

Fin. La nostra comun sorte.

Lig.)

Fin.) Fà che torniamo per fortrarla

Lid.) à morte.

Sol. come Rodano, o Dio, no'l palesò

Bis. L'auuiso non gli giuse.

Bar. O l'ira il cor gli punse.

Forse no'l seppe nò.

SCENA XIII.

Renzullo, e detti.

CHe bella cosa è ch'èsta,

Senza me se fa festa;

Ncè si ncapato ò grillo,

Lo forece è tornato a lo mastrello.

Lid. In dì sì beato,

Ch' il Ciel à tuo prò

Sue-

Sue gioie versò:
 Benigno fè il fato
 Dimostra pietà;
 S' in gioie ti vedo,
 Signor io ti chiedo
 Per noi libertà.

à 4) Libertà; libertà.

Am. Che libertà chiedete,
 Se libera son io, liberi sete,
 Mio Re, Padre, Signore,
 S' il tuo sangue son io,
 Quest'è ancor sangue mio,
 Viue in questi il mio core,
 Mio Rè, Padre, Signore. (rai,
 Lidia fuor che libertà, il tutto hau.
 Ch'io mi priui di te, nū sperar mai
 Ogn'altro, ogn'altro chiedi.

Lid. Sempre starò à tuoi piedi,
 Cara mia figlia ascolta, (io sono,
 Stàco de gl'anni, e àcor del Regno
 Sposa Baradi, e à voi cedo il trono.
 Ne voglio vn'altra volta,
 Mi faccia stolta brama,
 Offender chi più s'ama. (cede

B. Quel trono, ò Sir, ch' à noi da te si
 Per scàno seruirà sèpre al tuo piede

R. Vedite mò, n'ante era na meschina

Vuo-